

Prefazione alla seconda edizione

. Dalla prima edizione al "progetto Vitruvio"...

Alla fine di dicembre dell'anno 1998, usciva la prima edizione del libro¹. Nei giorni seguenti, come accade dopo la separazione da un progetto o dopo aver avviato un processo che non si può in nessun modo fermare, cominciarono a venirmi in mente una dopo l'altra, tutte le opzioni che, Vilma ed io, avevamo avuto davanti e che avevamo scartato e tutte le altre alle quali non avevamo pensato. Cominciò a montare l'ansia per il destino di quel nostro libro che solo tempo ed economia ci convinsero a lasciar andare così com'era e che ormai era fuori, esposto alla considerazione e alla critica di tutti. Fortunatamente il libro, a differenza di un edificio si può completare o addirittura riscrivere in una successiva edizione, se la precedente ha suscitato l'interesse dei lettori, soprattutto di quelli ai quali il libro è stato dedicato.

Alla fine del 1999, quasi due terzi delle copie tirate erano stati venduti in gran parte agli studenti di architettura, ma anche a molti lettori generici curiosi del sapere, ai quali, fra gli altri, Vitruvio aveva dedicato i suoi *Dieci Libri*.

All'inizio dell'estate dello stesso anno il libro era stato presentato nella nostra Facoltà da un gruppo di cinque docenti scelti in aree disciplinari diverse- Alberto Abruzzese (comunicazione), Alessandro Anselmi e Lucio Barbera (progettazione architettonica), Antonio Michetti (ingegneria), Alessandra Muntoni (storia dell'architettura)- volendo con tale scelta porre l'enfasi sulla natura del testo, la molteplicità dei percorsi possibili e gli attraversamenti imprevedibili, linee e nodi della trama vitruviana.

Verso la fine dell'anno, due recensioni molto accurate e ricche di riflessioni - la prima di Alessandra Criconia² e la seconda di Domizia Mandolesi³- e molti altri messaggi, altrettanto incoraggianti, vennero dall'area progettuale.

Ancora però, il nostro libro, contro ogni aspettativa, non aveva suscitato alcuna reazione da parte degli 'studiosi' del *de Architectura* nei riguardi dei quali, nella prefazione, avevamo indirizzato, in modo più o meno diretto, alcune critiche.

Nel mese di giugno dell'anno 2000 la notizia che una delle prove di maturità classica era stato un brano del *de Architectura* ci rallegrò moltissimo; innanzi tutto era un segnale interessante di un importante cambiamento nella scuola italiana, poiché era la prima volta, a nostra memoria, - sicuramente quindi da più di 40 anni- che veniva

¹Vedi *Appendice* alla presente edizione; dalla prefazione a Marco Vitruvio Pollione *De Architectura, libri X*.a cura di Franca Bossalino, Ed. Kappa, Roma, 1998

²Alessandra Criconia, in *Rassegna di Architettura e Urbanistica* n°95/96

³ Domizia Mandolesi, in *L'industria delle costruzioni*, n°330

proposto, come prova di maturità classica, il testo di uno scrittore dell'età augustea considerato un prosatore minore.⁴

Inoltre, il brano scelto, tratto dal primo libro, è la conclusione del lungo capitolo dedicato all'educazione dell'architetto- *nutrita da molte scienze e molte arti*- e alla sua professione; dice Vitruvio: *< si attua attraverso la pratica e la teoria. La pratica è la riflessione continua ed esercitata nell'esperienza al fine di realizzare la forma che si ottiene lavorando la materia con le mani, di qualunque genere sia l'opera; la teoria invece è quella che può spiegare con acume e ragionamento le cose fatte... quegli architetti che si sono sforzati di conseguire l'abilità pratica senza possedere un'educazione teorica, non sono riusciti ad ottenere un riconoscimento all'altezza delle loro fatiche, e quelli invece che si sono affidati alla sola teoria e ai libri, mi sembra che abbiano realizzato non la cosa ma la sua ombra>*.

Nel brano scelto, in particolare è contenuto il messaggio destinato ai giovani, qualunque professione sceglieranno: *<Tutte le discipline sono collegate e comunicano tra loro...infatti, il sapere si compone di molte conoscenze, come un unico corpo delle sue parti. Coloro dunque, che fin dalla tenera età vengono istruiti con varie cognizioni, riconoscono gli stessi caratteri in tutti gli insegnamenti e il collegamento di tutte le discipline e perciò le comprendono tutte facilmente.>*

Il messaggio con cui si è inaugurata la maturità del nuovo millennio, arriva dunque dal dominio dell'architettura e dal suo testo più antico in cui non si può non riconoscere lo stesso spirito che anima i tentativi di affermare l'esigenza di un attraversamento disciplinare che caratterizza la cultura e la ricerca contemporanea.

Nel mese di dicembre del 2000, infine, l'invito a partecipare all'ultimo convegno del secolo sul *de Architectura*⁵ fu l'occasione per trovarci faccia a faccia con la comunità degli esperti.

Scelsi per la mia relazione il titolo *<De Architectura: i fondamenti della disciplina>* e dimostrai la portata delle trasformazioni operate nel tempo a danno del testo di Vitruvio e l'importanza di una riscrittura attenta e consapevole di ogni pagina dei *Dieci Libri* che svelava un pensiero ricco di argomenti affatto privi di significato, ancora nel nostro presente.

Avevo esordito col dire che il testo di Vitruvio era stato maltrattato nel nostro secolo da traduttori e studiosi di altre discipline evidentemente non interessati alle

⁴Emanuele Paratore:*Storia della Letteratura Latina*,Ed. Sansoni, Firenze,1968

⁵ FORMIANUM VIII-2000, Formia 17 dicembre, Palazzo Comunale.

questioni dell'Architettura; ⁶ poiché tutti i convenuti erano linguisti, filologi, archeologi e storici dell'arte, attrassi fin dall'inizio la loro attenzione.

Il risultato fu che proprio da loro e in quella autorevole sede, si levò la richiesta di una seconda edizione con il testo latino a fronte.

A questo punto prese corpo il "progetto Vitruvio"; ci apparve chiaro, all'improvviso, che la nuova edizione doveva riuscire ad attraversare le aree disciplinari istituzionalmente custodi della conservazione e della trasmissione del patrimonio della nostra tradizione letteraria, artistica e linguistica.

Esaurita la prima edizione, proponemmo, pertanto, all'editore la seconda con il testo a fronte⁷, primo passo al fine di ottenere il riconoscimento nell'Università, nel <luogo che garantisce la fondatezza del sapere, la sua conservazione, riproduzione e trasmissione... che è anche chiamato a farsi carico di quel '*novum*' che scaturisce dal pensiero nonostante la spinta conservatrice che non può non animarne il funzionamento>⁸

In seguito, secondo noi, gli studi Vitruviani avrebbero potuto prendere un nuovo corso, che avrebbe visto il dispiegarsi di un'energia decostruttiva⁹ sia sulla traduzione -e non solo nella nostra lingua- sia sull'ingente e ormai ingombrante patrimonio di note, commenti, illustrazioni che le accompagnano. A proposito di queste 'ultime riporto la conclusione di un articolo dal titolo "*Trascrizioni, Traduzioni, Trasformazioni*", con cui, Daniel Millette¹⁰ ed io, annunciamo la nostra prossima edizione in lingua inglese: <... è invalsa l'abitudine di estrarre le rappresentazioni degli elementi architettonici da Vitruvio, senza la disponibilità delle fonti dirette. Inevitabilmente l'immagine finisce col forzare il testo scritto per farlo corrispondere a quello visivo, alterando in questo modo il

⁶ Finalmente, nella introduzione alla riedizione della versione del Ferri, Stefano Maggi oppone al mito negativo del linguaggio di Vitruvio l'idea che sia possibile definire il linguaggio vitruviano < un linguaggio di confine > e sottolinea come Vitruvio inserisca < l'evoluzione della propria disciplina in una vera e propria "antropologia globale" > BUR, Milano, luglio 2002

⁷ Il testo latino che pubblichiamo, a fronte della traduzione, è quello che Monsignor Daniel Barbaro pubblicò nel 1567 ed è stato trascritto dall'edizione delle Officine della Società Anonima Notari, che nel 1933 lo pubblicò a fronte della traduzione di Ugo Fleres, nella collana Collezione Romana diretta da Ettore Romagnoli

⁸ Jacques Derrida : Lettera a un amico giapponese, in "*Derrida and Differance* ed. Wood & Bernasconi, Warwick, Parousia Press 1985.

⁹ Giovanni Leghissa : introduzione all'ultimo saggio di J. Derrida " *Come non essere post-moderni* " Ed. Medusa 2002.

¹⁰ Daniele Millette, docente alla British Columbia di Vancouver, (Ph.D in Architecture, Classic Archeology and Geography , Master in Advanced Studies in Architecture, Master in Historical Geography) è, da circa un anno in Europa tra Roma ed Aix -en-Provence (Francia), presso l'*Institut de recherche sur l'architecture antique*; recentemente è stato incaricato della direzione degli scavi del teatro di Oudhna, in Tunisia, un progetto triennale che comincerà nel 2003. Ci siamo incontrati alla fine del 2001 e, confrontandoci in lunghe conversazioni sul de Architectura, condividendo molte posizioni critiche, abbiamo deciso che il 'progetto Vitruvio' dovesse comprendere anche l'annunciata edizione inglese.

testo e l'intento di Vitruvio.....il rischio è che non soltanto l'opera di Vitruvio, ma anche quella del traduttore, possano venire alterate in modo significativo dalle illustrazioni. In gran parte, questo è ciò che rende interessante una traduzione senza illustrazioni di alcun genere poiché queste invitano ad interpretazioni che invariabilmente vanno oltre l'intento dello scrittore.>

. ... alla ricerca del *de Architectura* perduto.

*L'idea che sia possibile considerare la tradizione occidentale nel suo complesso a partire da ciò che in essa è stato obliato, occultato, a partire cioè da ciò che in essa resta impensato*¹¹, ha operato all'interno degli edifici delle singole scienze riconfigurando lo scenario della cultura occidentale: i contorni delle figure dell'ordine cartesiano sono ormai sfocati e si confondono; spazio e tempo si sono sciolti dai vincoli della prospettiva e la grande macchina dell'universo è stata ringoiata in un campo multidimensionale integrato capace di generare la complessità dei fenomeni di cui facciamo esperienza anche nella vita di ogni giorno.

Il pensiero è stato sfidato e ri-orientato dall'idea di complessità, di "una costellazione concettuale"¹² cui hanno dato vita, negli ultimi decenni, le corrispondenze e le interrelazioni che si sono sviluppate tra le discipline al confine tra la chimica e la fisica e le scienze della vita.

Dalla nuova ecologia emergono <...una nuova poetica del mondo naturale e una nuova estetica -nel senso etimologico del termine, cioè un nuovo modo di percepire il mondo>¹³ e quindi, anche una nuova idea di architettura < ..un'architettura ecologicamente orientata...la cui finalità è "abitare la terra"... un'architettura più orientata alla piccola scala, più sensibile al sociale che al profitto, disposta a modificarsi, attenta alle variazioni temporali dei bisogni, più sensibile al luogo che alla realizzazione di un pensiero astratto, più legata alla vita quotidiana che all'oggetto razionale del suo studio... più finalista che meccanicista.>¹⁴

Tutto ciò non è completamente nuovo per chi abbia letto il *de Architectura*, in latino, dalla prima pagina fino all'ultima, lasciandosi portare dentro dal ritmo e dalla capacità evocativa della narrazione, non fermandosi a considerare ogni parola, ogni frase con la freddezza dell'analista, rimanendone sempre al di fuori.

¹¹ Giovanni Leghissa : int..., cit.

¹² Ivano Spano: *Systemic complexity and eco-sustainable development towards a unified theory of cognitive field*, www.unq.edu.ar/theomai

¹³ Tim Ingold: *Ecologia della cultura*, Meltemi Ed.Roma 2001.

La lettura completa dei *Dieci Libri* è una lettura che abbiamo giudicato appassionante; gli studenti di architettura hanno bisogno di un *Primo Libro* che li coinvolga fin dall'inizio dei loro studi; un libro che li porti dentro la complessità irriducibile dell'architettura.

Vitruvio annuncia tale complessità nel primo dei *Dieci Libri*: nel secondo capitolo, quando definisce l'architettura non come un'entità ma come un processo in cui, dei tre atti costitutivi- *ordinatio, dispositio, distributio*- nessuno è mai veramente compiuto in sé e ciascuno è presente in tutti gli altri e, solo nelle relazioni con gli altri, ciascuno si rivela in ciò che gli è proprio; nel sesto capitolo, quando, affermando che *partes ipsius architecturae sunt tres : aedificatio, gnomonica, machinatio*, precisa che architettura non sono solo gli edifici e che il processo si dispiega tra l'immaterialità e la mutevolezza del Cielo e la stabilità e la materialità della Terra.

Per tutto ciò, il *de Architectura*, ci sembra oggi, come quattro anni fa, che meriti il primo posto nella bibliografia consigliata agli studenti di Architettura. Il nostro 'progetto Vitruvio' si propone di riconsiderare, dunque, tutto ciò che nei *Dieci Libri* è stato obliato, occultato, tutto ciò che è rimasto impensato. A cominciare dalla superficialità che è stata attribuita alla sua scrittura: questa non è banalità ma assenza del modello della profondità che dominerà per secoli a partire dal Rinascimento, da quando, cioè, si separarono teoria e pratica, pensiero e architettura e l'architettura diventò un'arte della rappresentazione.

Vitruvio non approfondisce in senso verticale ma orizzontale dando importanza a ciò che è a portata di mano, al banale, al non trascendente, ed è capace di parlare contemporaneamente vari idiomi, di comunicare con diversi interlocutori, di essere alla fine, un linguaggio poetico. Si potrebbe descrivere il *de Architectura* come un *libro rizoma* che si sviluppa per concatenamenti di molteplicità, proprio come l'Architettura : <il rizoma ha in se stesso forme diverse, dalla sua estensione superficiale ramificata in tutti i sensi fino alle sue concrezioni in bulbi e tuberi.... può essere rotto, spezzato in un punto qualsiasi e riprendere seguendo questa o quella delle sue linee e seguendo altre linee... Il rizoma si spezza ogni volta che le linee segmentarie esplodono in una linea di fuga, ma la linea di fuga fa parte del rizoma. Queste linee continuano a rinviare le une alle altre..>¹⁵

Aver dato un titolo a ciascun capitolo è stata secondo noi, un'esigenza e una forzatura fuorviante dei traduttori/curatori, di ricondurre il rizoma all'albero, alla radice.

¹⁴ Ivano Spano: *ibidem*

Abbiamo capito solo riscrivendo il testo di questa seconda edizione che la titolazione dei capitoli, mentre non serviva gran che, dal momento che difficilmente Vitruvio seguiva fino in fondo l'argomento annunciato, non faceva che occultare la qualità rizomatica del *de Architectura* che oggi crediamo sia stata la ragione principale del successo che il libro ha avuto fra i nostri lettori, soprattutto fra i giovani, i 'non esperti' e le donne.

Fortunatamente il libro, a differenza di un edificio si può completare o addirittura riscrivere Franca Bossalino Roma ottobre2002

¹⁵ Gilles Deleuze e Felix Guattari: *Rizoma, Millepiani I*, ed. Castelvechi, Roma 1997.